

ALBERTO GUARESCHI

Caro Nino ti scrivo

GIOVANNINO GUARESCHI
IN CARCERE

prefazione di Giovanni Lugaresi





ALBERTO GUARESCHI

CARO NINO TI SCRIVO

Giovannino Guareschi in carcere

prefazione di Giovanni Lugaresi

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Per i brani di Oreste del Buono: © Eredi Del Buono

Published by arrangement with The Italian Literary Agency

Per i brani di Indro Montanelli: © Eredi Montanelli

Published by arrangement with The Italian Literary Agency

ISBN 978-88-17-18550-9

Prima edizione BUR Contemporanea: maggio 2024

L'Editore si dichiara a disposizione degli eventuali aventi diritto che,
nonostante tutte le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare.

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

Nell'intimità della cella n. 38

di Giovanni Guareschi

È un Giovannino Guareschi intimo – per 409 giorni nella... intimità di una cella del carcere di San Francesco a Parma – quello che si racconta, attraverso le pagine curate dal figlio Alberto, in questo *Caro Nino ti scrivo* (Nino era il diminutivo con il quale veniva chiamato in famiglia e dagli amici), capitolo nuovo di una storia straordinaria, nelle sue luci di successi editoriali e cinematografici eccezionali, e nelle sue cupezze per le sofferenze patite, dopo l'esperienza dei Lager nazisti di Polonia e di Germania (1943-1945), nella galera italiana, appunto, in seguito alla condanna nel noto processo per le «lettere di De Gasperi», come si legge nelle Appendici.

Emergono in tutta la loro chiarezza e solidità, in entrambi i casi – Lager e carcere – i valori del protagonista: coerenza, dignità, fermezza di carattere, senso di libertà, profonda fede nella Divina Provvidenza, e nessun sentimento di odio.

Un capitolo della breve (ma quanto mai intensamente vissuta) esistenza del grande scrittore, poco noto, magari riassunto in biografie pur degne di vivo interesse, ma mai approfondito come in questo volume. Un lavoro di paziente ricerca e di precisa notazione da parte del curatore di queste pagine che si dipanano lungo un «interminabile» (così sarebbe apparso all'interessato) periodo di tredici mesi trascorsi in carcere.

Scambi epistolari soprattutto, ovviamente, con la moglie Ennia Pallini (la mitica Margherita del «Corrierino delle famiglie»), con i collaboratori del «Candido» Alessandro Minardi e Carletto Manzoni *in primis*, e poi Oreste del Buono o il deputato socialista Alberto Cavaliere, presente sul settimanale sotto pseudonimo; inoltre, testimonianze del maresciallo Mario Pellegrinotti, capo delle guardie carcerarie che – a detta dello stesso

Guareschi, riconoscente – riusciva a «rimanere civile e intelligente pur non uscendo un millimetro dalla linea del Regolamento carcerario che è la sintesi dell'inciviltà e della cretineria». Basti pensare, detto per inciso, che, come riferito sempre da Pellegrinotti, Guareschi era ristretto in una cella di 3 metri per 2,80. Servizi ridotti al *bojolo*, che solo dopo qualche mese lascia il posto a un impianto igienico meno indecente.

Ancora, attraverso pagine di giornale e colloqui riportati nelle lettere stesse, emergono i rapporti mai interrotti con i Rizzoli, il «Commenda» Angelo e il figlio Andrea, Enzo Biagi, Leo Longanesi, Indro Montanelli, Giuseppe Marotta, Saul Steinberg (dagli Stati Uniti), nonché con quell'ambiente di umanità spicciola (ma ricca di valori: dall'onestà alla generosità all'impegno nei mestieri e nelle professioni) della piccola Roncole non ancora «Verdi», con i volti di personaggi semplici quali *Poldén*, *Pirén*, *Pepén*, Tamburini, il «fattore onorario» Poli, eccetera, semplici, ma uomini veri, seri, capaci, con i quali pur da lontano Giovannino manteneva i rapporti per l'andamento dell'azienda agricola, frutto dei sudatissimi guadagni, senza trascurare campi, vigne, stalle, ristrutturazioni, restauri e rifacimenti di stabili. Una operosità, insomma, mai venuta meno e dimostrata sia nella corrispondenza, sia nei colloqui con la moglie.

Ma, ancorché la facciata fosse di serenità e di tranquillità, per non creare preoccupazioni in famiglia, le amarezze non mancavano. Si pensi al brindisi per la carcerazione di Giovannino, in un incontro di intellettuali alla trattoria Bagutta, fatto dal pittore Gianfilippo Usellini, al quale si associarono (testimonianza di uno che c'era) Montale e il dirigente RAI Sergio Pugliese (che smentì). Quasi a conferma di una battuta di Prezzolini: la letteratura non ha nulla a che fare con la vita, nel senso che grandi artisti, poeti, narratori, a volte come uomini valgono ben poco!

E si pensi anche all'ostilità dimostrata da tutta la stampa filogovernativa (quella cattolica compresa), che arrivò al punto di descrivere (falsamente) come la sua cella fosse corredata di tutti gli strumenti utili a un giornalista-scrittore attivo. Ben altra era la realtà. A Guareschi era impedito di scrivere per «Candido», e pure di riceverlo e leggerlo. Per qualche settimana andò avanti non solo senza macchina per scrivere, ma perfino senza carta e matita. Una condanna, dunque, ancora più dura, per lui che, informato di quel che i giornali gli riversavano addosso, non poteva difendersi.

Sull'atteggiamento del mondo cattolico, vanno peraltro considerate eccezioni significative: lettere di solidarietà di diversi sacerdoti, l'immagine sacra fattagli pervenire dall'arcivescovo di Milano Montini con la Preghiera del giornalista in occasione della festa di San Francesco di Sales, patrono della «categoria», e l'incontro in carcere col benedettino Paolino Beltrame Quattrocchi che abilmente riuscì a sostituire il cappellano alla messa di Natale del 1954, per pronunciare all'omelia emblematiche parole comprensibili soltanto a Giovannino.

Molti elementi interessanti e pressoché sconosciuti caratterizzano questo capitolo della vita del Nostro, come l'idea, la possibilità, espiata la pena, di espatriare in Argentina, invitato dal mitico zio paterno Achille; sogno accarezzato per qualche tempo, poi abbandonato, mentre sarebbe andato a buon fine il progetto per l'acquisto di una casa a Cademario, alle porte di Lugano.

Si ha poi conferma della falsa notizia di stampa circa la richiesta di grazia al Presidente della Repubblica da parte di Ennia o dello stesso Giovannino. E si tocca con mano lo stretto rapporto di stima e affetto manifestatosi da parte dei lettori, con oltre 27.000 fra lettere, biglietti, cartoline ricevute, a incominciare dalle 200.000 firme all'appello «Guareschi non deve andare in galera» apparse sul «Secolo d'Italia» dopo la condanna.

Al centro di tutto, due elementi fondamentali: la testimonianza di fede nella Provvidenza, del senso della sofferenza, dei tempi di Dio (che non sono i «nostri tempi») e l'amore per la moglie e la famiglia. Pensieri e considerazioni espressi in una prosa asciutta, sobria, essenziale, priva di qualsiasi retorica, con l'aggiunta di qualche felice battuta umoristica.

Se «l'ingiustizia umana lavora per la Giustizia divina», è altrettanto vero per Giovannino che tutto procede secondo «i piani prestabiliti dalla Divina Provvidenza che, grazie a Dio, non coincidono con quelli prestabiliti dalla DC». E qui il pensiero va all'irridente battuta sulla Signora Germania in quel brano scritto nel Lager, dove aveva imparato «quali siano i valori veri ed essenziali della vita»...

Dio, Patria, Famiglia, secondo la professione di fede mazziniana, dunque?

Dio, tutto; Patria (rivelatasi per lui matrigna), poco o niente; Famiglia, alla grande.

Non a caso, Guareschi sottolinea un gesto della figlia undicenne – un disegno accompagnato dalla dedica: «Da Carlotta in segno d'affetto sperando che, benché disegnata, questa Madonna ti protegga» – spontaneo, candido, luminoso atto d'amore per il babbo.

Del rapporto tra Giovannino e la moglie Ennia il lettore troverà esemplari espressioni nelle tante pagine dello scambio epistolare all'insegna di una sincerità e di una profondità emblematiche di uno strettissimo legame affettivo, oltre che di un carattere forte, di un coraggio e di una capacità di sacrificio pure da parte di Ennia, che sa capire, accettare la condizione del marito, accompagnandolo lungo un percorso di amarezze e delusioni che condivide pienamente.

E se, infine, poteva essere definita ironicamente «Vedova Provvisoria», toccante nella sua semplice verità appare quanto un giorno Giovannino le scrive: «Cara e fedelissima compagna dei miei giorni lieti e dei miei giorni tristi!...».

Ecco, le parole giuste, nella loro semplicità, il tono giusto, a dare l'immagine del sentimento, della considerazione per Ennia.

A quei tempi, i tempi di Guareschi appunto, si sarebbe detto che veramente i due erano fatti l'uno per l'altra e l'una per l'altro. E oggi?... In un mondo che parla tanto di *amori* ma non sa che cosa sia l'Amore? Una favola bella *d'antan*, dunque?

No. Diremmo: una bellissima storia vera, avvenuta in un «mondo piccolo» geograficamente, ma sconfinato umanamente, moralmente, spiritualmente, fra Parma e Roncole, fra la cella numero 38 di un antico convento trasformato in carcere e una grande casa in mezzo agli alberi.

Leggere per credere.

CARO NINO TI SCRIVO